



Parrocchia Ss. Ilario e Taziano
Torre di Pordenone

XXXI DOMENICA DURANTE L'ANNO (3 novembre 2024)



1. In settimana altri **incontri con i nuovi parroci** con i vari Gruppi di operatori pastorali e di servizio in parrocchia
2. Martedì 5 ore 20.30 **Riunione Catechisti**
3. Giovedì 7 ore 20.30 **Riunione CPP**
4. Venerdì 8 ore 20.30 **Adorazione e Rosario per la pace**
5. Sabato 9 ore 14.30 **Castagnata bambini e genitori** della Scuola dell'Infanzia "G. Lozer"

- | | | |
|----|-------------|--|
| 6. | 17 novembre | ore 11.00: saluto a don Giosuè
ore 12.00: inaugurazione "Cappella del Crocefisso" |
| 7. | 24 novembre | ore 16.00: accoglienza dei nuovi parroci:
don Claudio e don Omar |

Dal Vangelo di Marco (12,28b-34)

In quel tempo si avvicinò a lui uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.



Dopo il dialogo con "uno degli scribi", a seguito del quale egli aveva capito bene dove stava il cuore del Vangelo, Gesù osserva: "Non sei lontano dal regno di Dio". Eppure quello scriba aveva capito bene! Perché Gesù si esprime così?

Per Gesù, evidentemente, non basta capire bene, ci vuole altro, occorre comportarsi di conseguenza e, prima ancora, aprirsi ad un rapporto di grande fiducia con lui. È questo rapporto e il conseguente comportamento che testimoniano per Gesù se quanto lui dice è stato compreso in maniera giusta. Non bisogna mai dimenticare che Gesù è dentro una cultura, quella ebraica, che pone l'accento non sul dire ma sul fare, non sul pensare ma sull'agire, e con una forte identificazione sociale. Diversamente corriamo il rischio di essere anche noi come quello scriba: comprendiamo anche bene

quello che Gesù dice ma rimaniamo lontani da quello che Gesù effettivamente attende da noi. Facciamo un esempio. Chi di noi oggi si ritiene razzista, in questa nostra cultura che è erede dell'illuminismo e quindi parla di fratellanza universale e di tolleranza? Nessuno. Se però andiamo a vedere come concretamente ci si muove, allora scopriamo che persone animate da sentimenti razzisti in giro per l'Italia ce ne sono molte, che in genere iniziano il discorso così: "Io non sono un razzista, però ...", e giù a mandare più di qualcuno a quel paese, e volentieri. È facile ascoltare, come pure parlare. È facile assentire come pure promettere. Quando però bisogna far battere il nostro cuore all'unisono con il cuore di Gesù e andare alle vie di fatto, troppo spesso casca l'asino.

Un altro esempio che calza bene con l'anno catechistico appena partito che continua a porre al centro dell'attenzione la preghiera del "Padre nostro". Ad un certo punto diciamo: "*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*", non "Dammi domani il pane che mi aspetta". Nelle scelte concrete della nostra vita, come ci comportiamo? Tanto spesso è fin troppo facile pregare come discutere di religione, ma poi ... Gesù, da buon ebreo e soprattutto da Figlio di Dio, ci insegna che se, grazie alla fiducia che poniamo in lui, non passiamo dalle convinzioni agli atteggiamenti, dalla promessa alla fedeltà, dalla parola ai fatti, dalla preghiera alla testimonianza, se nel caso specifico non riusciamo a mettere in fila gesti concreti e coraggiosi di accoglienza, di condivisione, di speranza, siamo ben lontani dall'essere all'altezza di quell'umanità che lui è venuto a portare e che noi dovremmo avere la gioia di realizzare. Per non correre il rischio di essere, come protesta s. Paolo, "*un bronzo che rimbomba o un cimbalo che strepita*"(1Cor.13,1). "È meglio essere cristiani senza dirlo che dirlo e non esserlo", raccomanda s. Ignazio di Antiochia, martire. Per fortuna, questa discrezione orienta e sostiene molti e molti cristiani, per cui ringraziare il Signore, anche per l'esempio che offrono ai più piccoli. Lunedì scorso sono stato chiamato a salutare Denis, un signore di Castions che di fatto è mancato da solo, senza famigliari, eppure tutto il paese era presente. È stato una persona che ha dedicato la sua vita per gli altri: paese, lavoro, amici, parrocchia, il missionario fratello Francesco che noi ben conosciamo. E si sono visti i primi frutti, gli altri li garantisce il Signore Gesù che è arrivato a dire a Pietro. "Non c'è nessuno che abbia lasciato o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per il Vangelo e che non riceva cento volte tanto quaggiù e la vita eterna nel tempo che verrà" (cfr. Mc 10,28-30). Sono parole di Gesù, e più che un invito un commento ad una vita ben vissuta, come quella di Denis.

(don Giosuè)

"PADRE, DONACI di tornare tutti
a guadagnarci il pane con le nostre mani,
e tornare tutti a gustare
quanto sia buono il pane.

Padre, dona a tutte le case
una donna forte e saggia,
che insieme all'uomo sia il principio
dell'armonia libera e necessaria.



Padre, dona figli che siano
segno di gioia e di pace
intorno a ogni mensa:
e che tutti possiamo veder fiorire
una Chiesa più credibile,
una città più umana".

(p. D.M. Turollo)

Dall'enciclica di papa Francesco "*Dilexit nos*", su l'Amore umano e divino del cuore di Gesù": "*Il cuore è capace di unificare e armonizzare la propria storia personale, che sembra frammentata in mille pezzi, ma dove tutto può avere un senso. Questo è ciò che il Vangelo esprime nello sguardo di Maria, che guardava con il cuore. Ella sapeva dialogare con le esperienze custodite meditandole nel suo cuore, dando loro tempo: rappresentandole e conservandole dentro per ricordare (...). Nell'era dell'intelligenza artificiale, non possiamo dimenticare che per salvare l'umano sono necessari la poesia e l'amore*" (nn. 19.20).

Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio»